

“Può un cristiano lasciar uccidere gli animali?”

di Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi

Riflettendo sul finire di questo anno, il pensiero mi ha riportato al suo inizio. A gennaio, mi aveva colpito la lettera di un collega a Sua Eminenza Cardinal Gianfranco Ravasi sul domenicale del Sole 24 Ore. Dopo aver spiegato il suo compito di veterinario ufficiale in una Asl lombarda, aggiungeva: “Assisto spesso alla macellazione degli animali, dove poi anche attraverso le competenze della mia professione, esprimo giudizi in merito. Sono sempre più in crisi di fronte a queste uccisioni, e mi pongo spesso di fronte al dubbio: io avallo e acconsento l’uccisione di esseri viventi dotati di anima”. Sono costretto a tralasciare le ammirevoli citazioni dalle Sacre Scritture del nostro collega, per dare spazio alla risposta del cardinal Ravasi che, per prima cosa, inquadra la questione come “molto più complessa di quanto appaia a prima vista”. Restando all’interno della tradizione ebraico-cristiana, Ravasi ci ricorda che gli umani e gli

animali hanno un identico “spirito” vitale che ha come espressione il “soffio-respiro” e il “sangue”, entrambi segni della vita. L’umanità, però, ha un’ulteriore componente esclusiva con Dio, la “coscienza”, intesa come la capacità di scrutarsi “fin nell’intimo delle viscere”, nell’interiorità personale. Inoltre, solo dell’uomo e della donna si dice che sono “immagine” di Dio, creature libere e morali.

Ed ecco il punto cruciale della questione, nelle parole di Sua Eminenza: “Il rapporto umano con gli animali è di solidarietà vitale, ma è anche di profonda differenza qualitativa, tant’è vero che l’uomo è chiamato ad essere una sorta di viceré nel creato: è il famoso imperativo “dominate” che il Creatore gli rivolge (e il verbo è quello del dominio regale). Purtroppo, l’essere umano, con la sua libertà, trasforma nella storia questa investitura in tirannide che devasta la natura. Nel progetto ideale divino, il “dominio” umano esclude la macellazione dell’animale a fini commestibili. La dieta è vegetariana: «Ecco, io vi do erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero fruttifero: saranno il



vostro cibo». È solo dopo il diluvio, ossia nella storia concreta e “pesante” in cui siamo immersi, che si passa al regime carnivoro, ammesso da Dio: «Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà da cibo, come le verdi erbe». Anche Gesù si ciba di pesce e persino lo cuoce per i suoi discepoli. È, quindi, uno stato quasi di “necessità” storica, in cui però si esclude il “sangue” dell’animale, affermando così una sorta di rispetto di principio nei confronti della vita e, quindi, di condanna di ogni violenza gratuita verso i viventi. In questa luce si comprende perché nella pienezza della redenzione dal male, la cosiddetta “escatologia”, animali e umani vivano in gioiosa armonia, come canta il profeta Isaia in una celebre pagina messianica che può essere considerata la base per ipotizzare una nuova creazione alla quale partecipino tutti insieme uomini, donne e animali”.

Auguro alla mia Professione, e a chi si relazionerà con essa, di ripartire da queste parole, scritte millenni e 12 mesi fa. E di sopravvivere tanta indegna conflittualità su temi così alti. Felice 2013. ●